

COGLIERE LA MONTAGNA

RICCARDO GERLA "l'apostolo dell'Ossola,,

S1



«SUNT RUPES VIRTUTIS ITER». Con questo significativo motto, inciso su di una medaglia d'oro, la sezione di Milano volle solennemente premiare, nel 1901, il socio benemerito Riccardo Gerla, «per lo studio, fondamentale tuttora, intorno al bacino dell'Hohsand e i monti che circondano la Prua».

La sezione di Milano del C.A.I. nacque nel lontano 1873 e ne promossero la costituzione il matematico Francesco 'Bricscl', il naturalista Emilie Cornarla, l'agronomo Cantoni, Giorgio Baseggio, il chimico Luigi Gabba ed Emilie Bignami Sormani. A presiedere la sezione fu chiamato il popolarissimo naturalista Antonio Stoppani. Ai promotori dell'alpinismo milanese si aggiunsero ben presto nuovi nomi. Tra questi valorosi, modesti e... dimenticati apostoli di un alpinismo romantico, spicca la nobile figura di Riccardo Gerla. Egli nacque a Milano il 17 ottobre 1861 e la passione per l'alpinismo l'aveva sviluppata sin da ragazzo e poi, sposato con tre figli, non l'aveva più smessa. Iscritto alla Sezione di Milano dal 1890, ordinato e meticoloso. Gerla lasciò tra le non poche indicazioni della sua vita modesta, nobile e pura, perfino il suo stato di servizio di alpinista (anno, mese, giorno, percorso, meta e compagni di ascensione). Ma più che dalla popolarità della montagna, più che dalla elevatezza e dal suo nome classico, egli si sentiva attratto dalle Alpi, dal fascino delle vette ine-sp'orate, dal bisogno di trovare nuove vie, dal desiderio di studiare gruppi poco conosciuti.

Ed è appunto sotto questo aspetto che egli si rivelò valente esploratore e alpinista, ed è in tal modo che venne acquistando quella pratica conoscenza dei monti e quell'eccezionale intuito che gli permisero di condurre sempre a felice compimento le imprese più ardite e le escursioni più difficili, di illustrare nelle pubblicazioni sociali le relazioni delle sue numerose ascensioni e di riassumere, in una serie di studi di incontestabile pregio, la storia delle montagne da lui esplorate. Lavori che rivelano una mente ordinata, un'efficacia descrittiva notevolissima e una completa cultura alpinistica.

Sfogliando il suo diario si apprende che il suo ricordo più lontano risale all'estate dell'877 con passeggiate a piedi in finanza, da Lecco a Bellagio, da Baveno a Briga per il passo del Sempione, al passo del Bernina e allo Stelvio. Ma ben presto, Gerla da escursionista divenne alpinista valente, specializzandosi intorno alle montagne dell'Ossola che erano rimaste per lunghi anni sconosciute o quasi.

Il Gerla si appassionò alle valli ossolane dopo aver letto la descrizione fatta dall'abate Antonio Stoppani sulla cascata del Toce e se ne innamorò a tal punto da dedicarvi tutta la sua vita alpinistica. Egli contribuì con grandissima efficacia a diffondere la sana e forte passione dell'alpinismo, perché più degli altri lavorò a rendere parlanti all'intelletto e al cuore quelle sacre altezze che fiirono il campo prediletto dei suoi viaggi e dei suoi studi.

Esplorando le più recondite regioni, salendo le più impervie cime ne sentiva tutta la bellezza, così che, nelle sue opere l'analisi che osserva e spiega è sempre unita alla fantasia che dipinge e crea. Egli non si limitava alla conquista di una vetta, ma approfondiva prima e divulgava poi la conoscenza geografica della regione montana, illustrando con monografie la conformazione oriodrografica

e, completando con le proprie, le precedenti esplorazioni alpinistiche. Il suo prezioso contributo si affermò soprattutto nelle Lepontine, salendo sui monti della Valle Antrona, dell'Alpe Veglia, dell'Alpe Dévero e sulle creste del gruppo dell'Hohsand contornanti le sorgenti del fiume Toce. Durante l'anno, egli trascorreva il tempo libero alla ricerca delle notizie dei suoi gruppi

favoriti, si teneva in relazione con i suoi predecessori quali il Cust, il Coo-lidge, il Conway, il Brusoni ecc. (conosceva ben quattro lingue e ciò facilitava il suo compito), e con loro discuteva i problemi di toponomastica, di orientamento e di itinerario. In questa fatica che costituiva la sua più grande gioia, egli vi profondeva tutta la sua passione per la montagna. Le prime esplorazioni, Gerla le effettua in valle Antrona ove conosce Lorenzo Marani che sarà sua guida fedele per molti anni. Queste esplorazioni durano tre anni, dal 1889 al 1891 e comprendono la cresta ovest di confine che dalla Punta di Antì-gine si spinge sino all'Andolla e le creste spartiacque che dividono la Valle Antrona dalla Valle Anzasca e dalla Valle di Bognanco. Invogliato dalla guida Bazzetta-Brusoni, inizia comi; già detto le esplorazioni della catena di confine fra la Valle Antrona e l'Alpe Veglia. Salito il passo di Antìginc, è costruito per la fitta nebbia a rinunciare alla vetta omonima, ma si rifa il giorno dopo salendo al Pino Cingine (3094 m) e allo Steilihorn (3364 m). Pochi giorni dopo sale, sempre accompagnato dalla guida Lorenzo Marani, al Pizzo Andolla (3660 m). L'anno successivo, lasciata Antronapiana accompagnati da «foschi vaticini larghici da un vegliardo di Antrona che non aveva fede nell'accessibilità del Pizzo», Gerla e Marani ascendono il Pizzo Andolla compiendo la prima ascensione dal versante italiano. E il 23 luglio 1890- Nel 1891 risalirà l'aspra valle del Troncone, visiterà il passo di Giavin (2900 mi e la cresta delle Lonze di cui denominerà il punto culminante Punta Laugera (2995 m). Successivamente compirà la traversata completa delle Coronelle di Cam-posecco raggiungendo i punti 3300, 3213, 3352 e 3373 a cui assegnerà rispettivamente i nomi di Punta Banella, Pizzo Scarone, Punta Lorac-cio e Cima dello Spigolo. Queste sue esperienze e osservazioni, completate con la storia delle ascensioni dei picchi e dei passi saranno riassunte in due scritti: «Pitto Andolla» (R.M. agosto 1890) e «La parete terminale di Valle Antrona» (Boi-Idillio del C.A. 1. 1890).

Il nome del «scior Ricardo» divenne ben presto popolare anche nei più sperduti caso-lari al di qua e al di là del contine. Accompagnalo dai ledelissimi Carlo Casali e Demo-eri lo Prina e dall'inseparabile guida Lorenzo Marani, compie negli anni successivi innumerevoli nuove ascensioni e traccia inoltre moltissime vie nuove. Sono del 1892 la prima ascensione dal versante italiano alla Punta Mollisela (31S5 m), le prime assolute al Pizzo Moro (2948 m) e alla Punta di Valgrande (2859 m), e del 1894 la prima ascensione dal versante italiano del Pizzo Pizzi (2757 m) e del Milleberg (2895 mi, la prima traversata del Millebcrgrpass (2824 m) e le nuove vie all'Helsenhom (3272 m, versante est), al Monte Cervandone (3211 m, versante sud) e alla Punta d'Arbola (3235 m, nuova via di discesa). Fra il 1895 e il 1898, il Gerla dedicherà la sua attività, sia alla Valle Formazza sia alla zona dell'Alpe Dcvero effettuando fra l'altro le prime ascensioni al Corno orientale di Neu-felgiù (2951 m), alla Puma del ghiacciaio di Ban (2993 m), al Pizzo del Coslone (2950 m), alla Punta Lebemlun o Punta del Vannino (2935 m), al Pizzo del Vallone (2914 m) e apendo nuove vie al Rolhenlhalhorn o Punta di Valrossa (2968 m, cresta NE), al Sicdelrolhorn o Corno Rosso (3287 m, cresta SO) alla Pizzet-la di Valdeserla (2925 ni, ver». Si e alla Punla di Botcareccio (3241 m, vers. SE).

Da queste sue ascensioni ed esplorazioni, il Gerla prendeva lo sputilo per correggere con nuove mappe, la Carta Sartia e comunicare poi i risultati agii editori del famigerato AliasSiegried che, dove non conoscevano o sapevano, inventavano.

Il Gerla era pure in relazione con Guido Rey e con il più giovane Ugo de Amicis. Molto aveva sofferto della perdita di vari compagni come i! Riva, caduto per una slavina sulla Grigna, di Giacomo Casali, caduto sul Mon-te Rosa, di Carlo Magnaghi e Gilberlo Melzi. Ammirava i grandi successi dell'alpinismo, ma non condivideva, anzi disapprovava, gli eccessi del rischio, cioè la sfida alla monlagna e si doleva che il rischio andasse a scapilo di tante allrc attività per lui più importami, come la conoscenza de! terreno, della cartografia, della fiora e della fauna. Durante i suoi viaggi e le sue escursioni, ha modo di incontrare il solitario esploratore-alpinista Arthur Cust, del quale segue le tracce, allenendosi all'inizio alle descrizioni private che il Cust stasso gli molle a disposizione con grande gentilezza. Più lardi conosce anche il rev. W. A.B. Coolidge e il di lui amico W.M. Con\way.

A loro confida l'idea di riunire i propri scritti relativi al bacino dell'Hohsand, in monografia.

Coolidge ne è entusiasla e lo incila a proseguire nel lavoro suggerendogli utili consigli e fornendogli preziose informazioni. Esce così sul Ballettino del C.A.I. n. 67 del 1901, «Il bacino dell'Hohsand e i monli clic circondano la Prua», un'esemplare memoria di oltre 200 pagine, illustrante sono lulli gli aspetti, l'interessante e allora poco frequentato gruppo.

Lo scrino raccoglie il plauso dei competenti alpinisti italiani e stranieri e gli procura il soprannome di «apostolo dell'Ossola», per lui il maggior titolo di compiacimento e di soddisfazione.

Nella limpida sincerità dei suoi scrini, in cui immagini e impressioni balzano ricche di colore e di poesia, traspare tulio l'amore pur la monlagna ed è la più efficace lesimonianza della larghezza di intendimenti e della serietà di ispirazione che lo reggevano e lo guidavano nel suo continuo impulso a contemplare i meravigliosi spettacoli della natura. Sia che descriva ore luminose su una velia conqui-slata con dure e disperate lotte, sia che dipinga una valle verdeggianti o la pace di un'alpe fiorita, si scorge in lui l'uomo, l'alpinista pervaso dalla nobile passione. Il richiamo di due sue pagine più belle è quanto mai opportuno.

Dopo una sfortunata stagione autunnale in Valle Antrona così scriveva:

«Se l'importanza ne fu minima e i frutti scarsi, d'altra parte però la montagna ci offri nuovi spettacoli di luci e colori: la varietà di tinte nella vegetazione, i ricami di brine, i mami di ghiaccio, le enormi stalattiti sospese sul nostro capo come altrettante spade di Damocle e crollanti a! bacio del sole, le cascale immobili e silenziose come pietrificate dal cenno di una fala, ci trasportavano in un mondo polare e fanlaslico, nel regno dulia bella dormiente; i bivacchi intorno a fascine ardenti, le nolti passate nelle baite nel silenzio profondo accoccolati presso fuochi omerici, in una vita ricordante i personaggi di Mayne-Reid e di Verne, tutto ciò contribuì a renderci interessante e cara la nostra campagna di novembre».

La sua purezza d'animo unita all'acutezza dell'osservazione e messa in evidenza da questo semplice ma meraviglioso quadro poetico:

«Un giorno, sul tramonto, mentre aspettavamo clic il suono della campana ci chiamasse a pranzo, assistemmo dallo spiazzo davanti all'albergo ad una riunione veramente originale di esseri. Era l'epoca in cui dalla valle salivano i montanari alle rispettive alpi per raccolto del fieno, trasportando i loro penati dalle abitazioni d'inverno a quelle estive. Giungevano su dalla selciata e ripida mulattiera,

in lenta processione, per i tornanti di essa, donne, lecchi, ragazzi, bimbi portati a spalle nelle gerle e lattanti placidamente addormentati entro cesie legate sulle cavalcature; persone e animali sostavano a riprender fiato intorno alla cappelletta presso l'albergo e sullo il portichetto che la precede; alcuni dei nativi penetravano nella casa e sedevano per un istante nel locale delle guide a bere acquavite o vino ed in questo le donne stavano egregiamente al pari degli uomini. Noi avemmo campo di fare allora minute osservazioni sul dialetto degli alpigiani, sulla foggia di vestire e d'acconciarsi delle donne, dalle trecce disposte in parecchi giri sulla fronte e dagli ornamenti preziosi ed antichi al collo e alle orecchie. Il dialetto tedesco che qui uomini e donne parlano di preferenza ci ricorda di essere in mezzo ad una delle parecchie colonie tculoniche (senza dubbio la più considerevole ed estesa) trapiantate nelle valli alpine italiane. In seguito alla immigrazione dal Vallese nella prima metà del XIII secolo.

Nella sera presso il ponticello sulla cascata godemmo di uno spettacolo curioso e suggestivante; ci sembrava di aver davanti un quadro da teatro lirico; il palcoscenico aveva uno sfondo immenso, li sopra la Prua e gli scenari erano grandiosi. Il Neufelgiù, il Banhorn, le frazioni di Riale e la conca di Morasco... Montanari d'ambo i sessi e di tutte le età, sacerdoti, guide, doganieri, carabinieri, suonatori

girovaghi, servitori d'albergo; cani, mucche, capre, pecore, maiali, asini, cavalli, l'intera arca di Noè; il tutto in una mescolanza pittoresca e graziosa; pareva che da un momento all'altro un invisibile direttore di orchestra fosse per dare i segnali d'attacco di un coro di introduzione a un melodramma, come nella Sonnambula o nel Fra Diavolo».

Se il suo stato di servizio di alpinista-scrittore fu notevole, pubblicò una cinquantina di scritti e salì oltre 150 velle di cui diamo elenco delle principali a parie, l'uomo fu anche migliore. Di

intelligenza, di attività e onestà non comuni (fu uno dei più apprezzati funzionari della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde di Milano, di cui ricoprì per parecchi anni la carica di cassierecapo),

dedicò alla famiglia tutte le sue virtù affettivee ne fu ricambiato con pari tenerezza dalla moglie e dai figli, di cui uno morì sullo Sleme al principio della grande guerra. DI questo suo dolore di padre non potè mai più trovare pace. Alla memoria del figlio caduto dedicò una preziosa monografia: Il gruppo del KRN(o del Monte Nero). Per dieci lunghi anni ne portò nel cuore il dolore e il ricordo, finché il 30 aprile 1927, confortato dall'affetto dei familiari e di tulli gli amici

che gli furono compagni di ascensione, serenamente si spense.

«SUNT RUPES VIRTUTIS ITER»: Una vita degna di essere vissuta.

Luciano Rainoldi
(Sezione di Vigevano)

Nota degli scritti di Riccardo Gerla :

1. Nelle Alpi Pennino. Rivista Mainile, settembre 1888
2. Colle del Monte Moto. Rivista Mensile, dicembre 1888
3. Fra le Alpi Pennino e Lepontine. Rivista Mensile, dicembre 1889
4. Pizzo dei Tre Signori. Rivista Mensile, dicembre 1889:
5. Pizzo d'Andolla. Rivista Mensile, agosto 1890;
6. La parete terminale di Valle Antrona. Bollettino del C.A.I.. 1890;
7. Nelle Alpi Lepontine (Veglio). Rivista Mensile, marzo 1891;
8. Passo di Loccia Cornerà. Rivista Mensile, agosto 1891:
9. Nell'Ostia (Escursioni autunnali). Rivista Mensile, novembre 1891;
10. Dall'Alpe di Veglia. Riviste Mensile, settembre 1892
11. Monte Leone. Rivista Mensile, ottobre 1892;
12. Nel gruppo dello Zuccone di Campelli. Rivista Mensile, dicembre 1892;
13. Recensione ili .Lepontine Alps. in Climber's Guide. Rivista Mensile, gennaio 1893;
14. Pizzo di Roman. Rivista Mensile, giugno 1893;
15. Recensioni.- .Adula Alps» in Climber's Guide. Rivista Mensile, agosto 1893;
16. Informazioni sul Cervandone. Rivista Mensile, settembre 1893;
17. Escursioni ncll'Ossola e nel Vallese. Rivista Mensile, ottobre 1893;
18. Nel Weissmies Crai. Bollettino del C.A.I.. 1893;
19. Al Pizzo di Terra rossa. Rivista Mensile, Luglio 1891;
20. Recensione «Todi» in Climber's Guide. Rivista Mensile, luglio 1894;
21. Nelle Lepontine occidentali. (Devero). Rivista Mensile, settembre 1894;
22. Ascensioni al Monte Leone. Rivista Mensile, ottobre 1894;
23. Nei monti di Devero. Bollettino del C.A.I., 1894;
24. Nelle Alpi Pennini; (Antrona). Rivista Mentile, novembre 1895;
25. Le Alpi Bergamasche (dall'inglese). Rivista Mensile, maggio 1896;
26. Cresta e parete delle Lonze. Rivista Mensile, luglio 1896
27. Nelle Alpi Lepontine (Prua). Rivista Mensile, ottobre 1896;
28. Spigolature nelle Pennine orientali. Rivista Mensile, novembre 1896
29. Nelle Lepontine occidentali (Dèvero-Frua). Rivista Mensile, ottobre 1897;
30. Sui monti di Devero. Rivista Mensile, mar/o 1898;
31. Escursioni nelle Lepontine occidentali. Rivista Mensile, settembre 1898;
32. Il gruppo Hu 11 eh orn-Motti se in. Rivista Mensile, aprile 1899;

33. Guschihora e Klein-Schienhorn. Rivista Mensile, luglio 1899;
34. Cime e eresie di RolTcl. Rivista Mensile, febbraio 1900;
35. Nelle Lepominc occidentali (Dèvero-Frua). Rivasiti Mensile, ottobre 1900;
36. Il bacino dell'Hahsand e i monti che circondano la Prua. Bollettino del C.A.I., 1901;
37. Rettifiche ed aggiunte all'articolo -Il bacino del Hahsand e i monti che circondano la Prua, Rivista Mensile, giugno 1902;
38. Prealpi Intresi (Pino Laurasca ecc.). Rivista Mensile, febbraio 1903;
39. Un nuovo passo da Binn a Veglia (I- traversala turistica della Finestra di Boccareccio). Rivista Mensile, marzo 1903;
40. Nelle Alpi Ticinesi (Gruppo del Campo Tencia). Rivista Mensile, aprile 1906;
41. Retiiliche e aggiunte al precedente articolo. Rivista Mensile, maggio 1906;
42. Il Gruppo del Krn (o del Monie Nero]. Rivista Mensile, marzo 1917;
43. Il Monte Nero (Krnl, Comunicalo mensile della Sezione di Milano, giugno 1920;
44. Introduzione all'articolo "Le guglie di Cornerai di Lioncllo Boni. Comunicato mens, della Sezione di Milano, febbraio 1922;
45. Fasce. Comunicato mens. della Sezione di Milano, marzo 1922;
46. Il Corno maggiore dì Neufelgiù. Comunicato mens. della Sezione di Milano, maggio 1912;
47. Alia memoria di Mario Cermenati. Comunicato mens. della Sezione di Milano, novembre 1924;
48. Capanna Desio. Comunicalo mens. della Sezione di Milano, novembre 1924;
49. A proposito della Puma delle Lonze. Rivasiti Mensile, gennaio 1926.

Elenco delle principali ascensioni di Riccardo Gerla

Cima di lazzi - Aiguille de la Tsa - Monte Leone- Pizzo Andolla (1° asc. da versante italiano) - Punta di Aurona - Puma Mottiscia (1° asc. dal vers. il.) - Pizzo del Moro (!• asc.) - Puma Valgrande (!• asc. dal vers. il.) - Pizzo di Antigine - Punta Banella (> asc.) - Pizzo Scalone (!• asc.) - Punta Loraccio (!• asc.) - Pizzo Pizzi (!• asc. dal vers. il.) - Millel-bergpass (!• traversala) - Mittelberg (!• asc.) - Gross-Schicnhorn-Hclserihorn (nuova via dal versante est) - Monie Cervandone (nuova via del versante sud) -Schwarzhorn o Punta Marani - Punta d'Arbola (nuova via di discesa) - Miltelruck o Pizzo Lorancù - Porta di Loranco al Miticlpass (1« trav.) - Banhorn - Corno di Neufelgiù orientale (1* asc.) - Rolhenthalhorn (nuova via per eresia nord est] - Punta del ghiacciaio di Barai (!• asc.) - Pizzo del Costone (J• asc.) - Punta Lebcndun (II asc.) - Siedelrothorn (nuova via per cresta ovest) - Basodino - Bochtenhorn o Corno di Valtlcsera (1 * asc.) - Corno seti, di Neufelgiù (1* asc. II it.) - Pizzo Cornerà o Guschihorn (2- asc. 1< il.) - Piz/etla di Valdeserta (Ij asc. it. e nuova via dal versante sud) - Punta o Pizzo del Vallone (!• asc.) - Punta sud dei Gemelli di Bann (2" asc. 1 * it.) -Fuma nord dei Gemelli di Barin (nuova via per parete sud ovest) - Punla di Balma Rossa (nuova via per cresta sud] - Slrahlgat - Hullehorn - Punla Mollisela (II asc. il. dal versante sud) - Bocca Mollisela (II trav. Binn-Veglia) - Cima occidentale e orientale di RotTel - Punta del Nuovo Weissior - Manie Giove - Monte Cisella - Pizzo dei Dici - Blidenhorn -Pizzo San Martino - Punta di Boccareccio {nuova via per il versante sud est].